



LA MEMORIA INDOTTA. EFFETTI COLLATERALI DELLA DIGITALIZZAZIONE TRA HIDDEN COLLECTIONS E SCARTO SUBLIMINALE

Prof. Federico Valacchi

Università di Macerata

12 aprile 2024

LO SCARTO QUALIFICANTE

- Lo scarto da sempre è un elemento costitutivo del processo conservativo perché da sempre condiziona gli assetti dell'archivio, fino a delinearne il profilo storico
- Lo scarto è notoriamente un elemento qualificante del sistema conservativo
- Persistenza in ambiente digitale (linee guida AGID)
- Lo scarto digitale e il modello conservativo

MEMORIA A OROLOGERIA

- Nell'universo digitale lo scarto non è soltanto un processo di valutazione, selezione e distruzione condotto dentro ad archivi in senso proprio, indipendentemente dal formato
- Esistono soluzioni meno tracciabili per annientare o trascurare determinati documenti a vantaggio di altri o per alterarne le relazioni spontanee che li qualificano nel nome del vincolo archivistico
- Si potrebbe parlare di “scarto indotto” o di “memoria a orologeria”, riferendosi a tutte quelle operazioni di cernita e montaggio finalizzate alla costruzione di archivi digitali “artificiali”

DIGITAL ARCHIVE TRA SELEZIONE, AGGREGAZIONE E PARTECIPAZIONE

- Il *digital archive* è il risultato non tanto della spontaneità fattuale della produzione, ma di una volontarietà nella costruzione di selezioni e/o aggregazioni non riconducibili all'archivio in senso proprio e al suo sviluppo armonico lungo il ciclo vitale
- Il ragionamento si colloca in primo luogo nel grande tema della digitalizzazione delle fonti primarie e delle sue conseguenze sul piano della costruzione delle risorse
- Riguarda, cioè, cosa vogliamo e possiamo fare con la trasmissione della memoria
- In seconda battuta, poi, ci porta a riflettere sull'archivio digitale e sulla costruzione di sedimentazioni documentarie tematiche e partecipative, svincolate dagli obblighi della provenienza e incoraggiate dalla capienza e dalla duttilità dei sistemi digitali

NON NEUTRALITA'

- La non neutralità è scritta del resto anche nel Piano Nazionale di Digitalizzazione: “la rete internet, le piattaforme web, le tecnologie digitali hanno determinato, e determinano quotidianamente, la configurazione di inediti scenari di comunicazione, condivisione e scambio: impattando direttamente sulle capacità e le percezioni individuali, ridisegnano i bisogni delle comunità nella creazione di nuovi scenari valoriali e di nuove forme di funzione del patrimonio culturale”
- Ci si muove dentro a *scenari inediti*, dunque, e si configurano nuove percezioni e nuove possibili utilizzazioni del patrimonio culturale

DAL FONDO ALLA SUA SELEZIONE

- Quale archivio o manufatto documentario scaturisce dallo scanner?
- La dematerializzazione non è quasi mai un travaso meccanico di una determinata realtà analogica su un supporto diverso
- Ha un'indubbia efficacia logistica, ma si muove in una dimensione soggettiva e selettiva
- Riproduce dati agevolmente consultabili, ma contribuisce anche a sfolteamenti e a scarti più o meno subliminali
- Molto spesso, però, le digitalizzazioni non sono integrali, fosse solo per un banale rapporto tra costi e benefici (digitalizzare costa...)

I CRITERI DELLA SELEZIONE

- *“Le raisonnement des archivistes ou des bibliothécaires qui créent des objets numériques n’est pas évident ou transparent pour les utilisateurs qui accèdent aux objets”*. (J. Chalifour, E.G. Park, *La subjectivité dans la numérisation : les perspectives des professionnels*, in «Archives», 47(1), 2017, p. 31–58, <https://doi.org/10.7202/1041825a>, p. 32)
- La digitalizzazione esalta una soggettività intrinseca e che le ragioni della riproduzione, di conseguenza, sono ancora più soggettive e *“ne reposent donc pas uniquement sur des facteurs objectifs”*
- A creare la selezione digitale non sono perciò le ragioni naturali e “oggettive” della produzione, ma i criteri tendenzialmente soggettivi, e non sempre espliciti, della riproduzione

ALCUNE CONSEGUENZE

- Il digitalizzato, per le dimensioni che ormai ha assunto, sta generando nei singoli conservatori uno sdoppiamento del patrimonio
- Ogni progetto di digitalizzazione crea i presupposti tangibili per la formazione di un doppio conservativo destinato a incidere sulla mission degli istituti e sui loro stessi assetti interni
- Accanto alle tradizionali sedimentazioni analogiche vengono infatti consolidandosi assemblaggi digitali capaci di crescere in maniera esponenziale fino ad occupare spazi e tempi significativi della realtà conservativa che li accumula
- Ciò significa che i conservatori dovranno riconoscere alle riproduzioni la loro specificità, agendo di conseguenza quanto a procedure di gestione, uso e conservazione e mettendo in campo competenze e risorse adeguate, se non si vorrà vanificare nel medio periodo il valore aggiunto degli investimenti fatti

ORIENTARSI

- I metadati non bastano: cosa ci può orientare in un mondo tanto indefinito, vago e difficilmente classificabile?
- Le garanzie più efficaci restano quelle della descrizione, del riordino e dell'inventariazione a monte della riproduzione digitale
- Se un fondo è ordinato e dotato di inventario le eventuali digitalizzazioni selettive che tengano conto di quell'ordine possono essere più facilmente interpretate, riducendo il rischio di decontestualizzazione
- Un caso esemplare in questo senso rimane quello del fondo Datini presso l'Archivio di Stato di Prato. In tutt'altro contesto interessante anche la soluzione adottata dai NATO Archives online (<https://archives.nato.int/>)

DALLA QUANTITA' AL PENSIERO UNICO ARTIFICIALE

- *“More and more archival collections are digitised and new born-digital records at ever larger scale are being submitted to archives”* (G. Colavizza, T. Blanke, C. Jeurgens, J. Noordegraaf, *Archives and AI: An Overview of Current Debates and Future Perspectives* in «Journal on Computing and Cultural Heritage», 15, 1, February 2022)
- Una risposta alla dimensione quantitativa si può naturalmente cercare nelle stesse tecnologie che la determinano e continuano ad alimentarla: *The archive becomes a big data organisation and like all big data organisations needs to at least partly put its trust into Artificial Intelligence (AI)*
- Le AI processano dati archivistici per generare nuove aggregazioni e nuove formule di ricerca e restituzione.
- Dagli archivi ai super archivi, dimenticando gli archivi, in altre parole
- Un *learning archive* che seleziona, distrugge, ricostruisce e restituisce sulla base di algoritmi professionalizzati, Il rischio è quello di sostituire la naturalezza e la spontaneità dell'archivio in senso proprio con le percezioni e i desiderata degli algoritmi e di chi li progetta: un pensiero unico artificiale

RESISTERE ALLO SCARTO SUBLIMINALE

- La digitalizzazione produce “archivi” che si sviluppano a partire da esigenze della ricerca o della rappresentazione di chi li costruisce. Non c’è un produttore ma un aggregatore, più o meno orientato, più o meno intellettualmente onesto
- Lo scarto subliminale prende corpo nella tendenza a costruire un archivio del mondo capace di rispondere in tempi brevi alle domande degli utenti perché su quelle domande è stato costruito
- Negli archivi artificiali più che documenti si scartano possibilità e chiavi interpretative
- Il pericolo c’è, ma ciò non esclude che una certa resistenza archivistica possa continuare ad agire, se non altro per tentare di ricordare che la velocità e l’ubbidienza non sono gli elementi più qualificanti di un’informazione che ambisca a farsi memoria davvero rappresentativa
- Ammesso, naturalmente, che una memoria rappresentativa da qualche parte sia mai esistita